

# Sostenere attraverso un social network le attività educative rivolte agli adolescenti

Marco Vagnozzi

*Dottorato in Lingue, Culture e Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione*

*Piazza S. Sabina 2, 16126 Genova*

*Centro di Solidarietà di Genova, settore Prevenzione del disagio e promozione della salute*

*Via Asilo Garbarino 6-9B, 16126 Genova*

[marcovag83@libero.it](mailto:marcovag83@libero.it)

*Dopo il successo di MySpace e Facebook, i social networks sono divenuti, in tempi recenti, oggetto d'interesse non solo per un'ampia letteratura critica, ma anche per la didattica e l'educazione dei cosiddetti "nativi digitali". L'articolo si propone di indagare, attraverso l'esempio di un progetto di ricerca avviato in questi ultimi mesi, i possibili impieghi della risorsa, sia nel particolare settore della prevenzione del disagio e della promozione della salute fra gli adolescenti, sia, in un senso più ampio, nella formazione e nella didattica.*

## Introduzione

L'esplosione del fenomeno Facebook, preceduta dal successo di altri social networks come MySpace, e seguita di recente dal boom di Twitter, ha inevitabilmente suscitato riflessioni ed attenzioni anche da parte del mondo accademico e della letteratura critica. Se in Italia il panorama è ancora per lo più limitato a testi ed articoli che evidenziano i benefici economici, sociali e perfino politici di Facebook e altri networks, non mancando però di sottolinearne le criticità [Borgato et al, 2009], parallelamente in Rete si diffondono contributi di autori, in prevalenza di paesi anglosassoni, decisamente più interessati a cogliere le potenzialità didattiche e pedagogiche di questi strumenti del Web 2.0. Prendendo in esame i siti di social network oggi più diffusi, si può osservare come essi offrano agli utenti la possibilità di caricare e condividere proprie risorse come immagini e video, ma comprendano anche, ad esempio, la funzione della chat per discutere in privato, ed un profilo pubblico che ciascun utente può aggiornare ed eventualmente personalizzare a piacimento. Questo di per sé può spiegare almeno in parte il successo di un ambiente come Facebook, che riesce meglio di altri ad integrare risorse differenti, raggiungendo un alto livello di multimedialità ed andando così incontro alle nuove generazioni, sempre più "multitasking". Quel che invece rappresenta ancora una sfida aperta, per gli studiosi, è tentare di descrivere in modo approfondito il comportamento effettivo degli utenti in questi social networks. Alcune ricerche hanno evidenziato ad esempio, per quanto riguarda gli adulti, una maggiore

tendenza ad impiegare questi siti per ampliare la propria rete di conoscenze, quel che si suole chiamare propriamente “social networking”, laddove il termine “network” denota la tendenza, più diffusa invece tra gli adolescenti, ad interagire sul Web con le reti di amici e conoscenti che già si hanno, riproducendo così perfettamente nel virtuale il proprio mondo reale [Boyd, 2009]. Nel comprendere l’uso che i giovani “nativi digitali” fanno degli ambienti sociali in Rete, pertanto, è utile tenere presente tale distinzione, che non può essere certo trascurata se si vuole passare ad un eventuale impiego didattico della risorsa in questione. Su quest’ultimo punto va tuttavia precisato che, almeno in Italia, le ricerche sono ancora limitate a determinati aspetti e risvolti sociali o psicologici dell’interazione tramite questi networks, mentre ancora non si è indagata a sufficienza la possibilità di un loro utilizzo più consistente nell’educazione e nella didattica.

## **1. Dall’analisi delle funzioni tecniche al possibile impiego pedagogico: il social network “Prevenzione 2.0”**

Considerando la grande possibilità, offerta dai social networks, di reperire e condividere risorse (links utili, articoli, materiali audio o video, ecc.), questi ambienti di per sé possono garantire agli utenti l’occasione di ampliare la propria conoscenza ed il proprio livello di informazione, tanto da risultare proficui in sede di apprendimento, se consideriamo anche l’opportunità di confronto ed interazione con altri coetanei. Se tuttavia pensiamo al comportamento della maggioranza degli iscritti a MySpace o Facebook, come evidenziato da alcune ricerche tematiche [Borgato et al, 2009], sembra che tali ambienti si rivelino tendenzialmente dispersivi, o sia per lo più dominati da interazioni “di superficie” tra i partecipanti. Da questo punto di vista, per chi intenda impiegare simili risorse per scopi educativi o didattici, può forse rivelarsi più utile ricorrere ad ambienti maggiormente “chiusi”, in cui ad esempio si consenta l’iscrizione solo su invito da parte di un amministratore del sito. Attualmente esistono piattaforme abbastanza complete, come ad esempio Ning (uno dei più noti siti per creare social networks), che consentono di garantire un accesso limitato ad alcuni utenti, e che in più presentano le medesime funzionalità dei più noti “parenti” Facebook e MySpace: messaggistica privata, caricamento e condivisione di risorse audio e video, con la possibilità aggiuntiva di una chat multi-utente. Aprendo un profilo su questi siti, si può costruire il proprio social network, successivamente elaborabile a livello grafico, rendendolo più simile ad una piattaforma professionale per la formazione e l’apprendimento a distanza. Da questi presupposti nell’ottobre 2009 è nato, su mia iniziativa, il social network “Prevenzione 2.0” (<http://prevenzionecsg.ning.com>), collegato all’omonimo progetto di ricerca, volto a migliorare gli interventi di promozione della salute tra gli adolescenti di alcune classi di una scuola superiore genovese, con particolare riferimento al tema della dipendenza da sostanze psicotrope. In tale progetto si mira soprattutto ad implementare gli interventi di sensibilizzazione nelle classi, condotti dal sottoscritto e da altri operatori del Centro di Solidarietà di Genova,

Sostenere attraverso un social network le attività educative rivolte agli adolescenti con un ampio lavoro di interazione a distanza tramite gli strumenti del Web 2.0. Il social network viene affiancato ad un blog realizzato attraverso la piattaforma Wordpress (<http://prevenzionecsq.wordpress.com>), e rappresenta in un certo senso l'ideale "anticamera" di quest'ultimo: infatti su di esso vengono caricati i materiali informativi o i files audio e video, che vengono successivamente sottoposti all'attenzione degli studenti coinvolti nel progetto, discussi ed infine pubblicati sul blog che, a differenza del network, non prevede alcuna limitazione agli accessi ed ai commenti da parte di utenti esterni. Ad ognuno dei circa trenta ragazzi attualmente iscritti viene lasciata la possibilità di personalizzare liberamente il proprio profilo, inserendo immagini e scegliendo tra le numerose opzioni di configurazione cromatica. Se si considera la qualità degli interventi pubblicati dagli studenti, indubbiamente il blog offre, almeno sino ad ora, riflessioni più approfondite ed articolate sui temi proposti (dipendenza da sostanze, effetti fisici del consumo, pericoli legali, alcol e guida ecc.), tuttavia l'ambiente Ning ha rappresentato un utilissimo spazio di confronto e di interazione informale, nonché, per usare un'espressione forse un po' forte ma non del tutto inappropriata, di "sperimentazione e costruzione identitaria" [Turkle, 2005]. Infatti, come sottolineato da un'ampia serie di ricerche, blogs, social networks e pagine personali possono, attraverso lo stimolo alla scrittura ed alla narrazione [Dettori e Morselli, 2007], spingere non solo a raccontare se stessi, ma anche alla meta-conoscenza, da intendersi come riflessione sulle proprie asserzioni e sul proprio modo di relazionarsi agli altri [Chandler, 1998]. Un elemento aggiuntivo, particolarmente rilevante sul piano pedagogico, è la possibilità di sperimentare, attraverso tutti gli strumenti del Web 2.0 (in particolare blog e wiki), un apprendimento di tipo collaborativo [Mancini e Ligorio, 2007], ovvero, secondo un approccio socio-costruttivista, non la semplice interazione con altri utenti della Rete, ma la condivisione di risorse e soprattutto la produzione di nuovi materiali. Sotto questo aspetto il progetto "Prevenzione 2.0" si è finora rivelato un interessante laboratorio di idee e di proposte da parte dei ragazzi, che hanno cercato nel Web ed inserito immagini e video di sensibilizzazione sul problema della dipendenza da sostanze psicotrope, ma anche propri pensieri, riflessioni e progetti di lavori futuri, che gli studenti porteranno a termine nella fase finale del percorso, prevista per giugno 2010; tra questi lavori finali, figura la realizzazione di video, presentazioni in Power Point, ma anche racconti, poesie ed altre forme di scrittura o arte, come riassunto dell'intero progetto. Nel social network naturalmente hanno trovato spazio in questi mesi anche i materiali proposti dagli educatori, sia a scopo informativo o didattico (schede ed appunti di approfondimento), sia orientati a suscitare discussioni, per esempio, sulla rappresentazione sociale delle tematiche trattate (spot commerciali di alcolici, "pubblicità progresso" e altri materiali di sensibilizzazione). La risposta degli studenti, da quanto si può evincere da una serie di questionari somministrati a gennaio 2010, è stata decisamente positiva. Oltre il 60% del campione considerato ha giudicato "semplici" le funzionalità della risorsa in questione, mentre solo il 4% le ha ritenute "difficili", mentre gli altri si sono attestati su posizioni intermedie. Interrogati invece sull'eventualità di modificare alcuni aspetti del network, gli studenti hanno suggerito solo piccoli cambiamenti di carattere grafico ed

estetico alla homepage, oppure hanno richiesto l'aggiunta di qualche applicazione e funzionalità, senza proporre invece modifiche per quanto concerne i contenuti trattati ed i materiali somministrati. Il fatto di lavorare in un ambiente per lo più "chiuso", con accesso riservato ai soli studenti delle classi coinvolte nell'intero progetto, non ha rappresentato affatto un problema bensì un valore aggiunto: le attività sono state decisamente produttive ed assai poco disperse.

## Conclusioni

Riguardando quanto avvenuto finora nell'esperienza sin qui citata, si può concludere che non soltanto un settore molto particolare come la prevenzione del disagio giovanile, ma anche la didattica nel suo complesso potrebbe trarre grande giovamento dall'impiego dei social networks. Una piattaforma come quella sperimentata nel progetto "Prevenzione 2.0" consente infatti, almeno in linea teorica, una notevole interazione tra il docente (o, nel caso citato, l'educatore) e gli studenti, minimizzando i limiti e gli svantaggi di altri ambienti più diffusi e più complessi come Facebook; può diventare insomma un contesto di "sperimentazione protetta" in cui l'insegnante-tutor offre delle risorse di apprendimento, invitando i ragazzi a consultarle e commentarle. Questo è ovviamente solo il primo passo verso un autentico apprendimento socio-costruttivista, in cui gli studenti siano attivi protagonisti (secondo il cosiddetto *student-centered learning*) e possano confrontarsi tra di loro, imparando tramite l'azione diretta e la collaborazione con strumenti a loro più congeniali, ed arrivando non soltanto all'acquisizione, ma anche alla vera e propria costruzione di conoscenza [Reynard, 2008].

## Bibliografia

Borgato R., Capelli F., Ferraresi M., Facebook come. Le nuove relazioni virtuali, FrancoAngeli, Milano 2009.

Boyd D., Living and Learning With Social Media, 2009, <http://www.danah.org/papers/talks/PennState2009.html>

Chandler D., Personal Home Pages and the Construction of Identity on the Web, 1998, <http://www.aber.ac.uk/media/Documents/short/webident.html>

Dettori G., Morselli F., Creare contesti di apprendimento mediante un'attività narrativa. TD – Tecnologie Didattiche, 42, 3, 2007, 25-31.

Mancini I., Ligorio B.M., Progettare scuola con I blog. Riflessioni ed esperienze per una didattica innovativa nella scuola dell'obbligo, FrancoAngeli, Milano, 2007.

Reynard R., Social Networking: Learning Theory in Action, 2008, <http://thejournal.com/articles/2008/05/21/social-networking-learning-theory-in-action.aspx>

Turkle S., La vita sullo schermo, Apogeo, Milano, 2005.